

/ CRONACA

LA DECISIONE DEL TAR LAZIO: NECESSARI SPOT COME PER LE SIGARETTE

Telefonini, campagna contro i rischi per la salute dopo il caso di Ivrea

Accolto il ricorso dell'Associazione per la Prevenzione e la Lotta all'Elettrosmog. Tutto nasce dalla vicenda di un lavoratore Telecom che si ammalò di tumore al cervello

SIMONA LORENZETTI

di Simona Lorenzetti



TORINO - I ministeri dell'Ambiente, della Salute e dell'Istruzione, entro sei mesi al massimo, dovranno adottare una campagna informativa sulle corrette modalità di utilizzo di telefonini e cordless e sui rischi per la salute e per l'ambiente connessi a un loro uso improprio. Lo ha deciso il Tar del Lazio, accogliendo parzialmente un ricorso proposto dall'Associazione per la Prevenzione e la Lotta all'Elettrosmog. La sentenza

rivoluzionaria è la diretta conseguenza della vicenda processuale di Roberto Romeo, che assistito dagli avvocati dello studio torinese Ambrosio e Commodo intentò causa all'Inail per aver contratto un tumore sul posto di lavoro. Nell'aprile del 2017 il Tribunale civile di Ivrea riconobbe al signor Romeo una rendita vitalizia, perché «a causa della sua attività lavorativa di referente e coordinatore di altri dipendenti Telecom, ha utilizzato in maniera abnorme i telefoni cellulari». «Siamo molto contenti — ha spiegato Laura Masiero, presidente dell'Associazione —. È un segnale importante e forte. È stato accolto quanto sostenevamo da tempo: le istituzioni devono responsabilmente informare i cittadini dei rischi legati all'uso dei cellulari. Ciascuno di noi è esposto ai rischi: è necessario sapere come usare i dispositivi cellulari. Ed è ancora più importante se si pensa alla diffusione dei telefoni cellulari tra i giovani e i bambini. Il telefono cellulare è una tecnologia utile e indispensabile nel lavoro, ma va usato correttamente. Vigileremo sulla campagna informativa».

NESSO CAUSALE COL TUMORE AL CERVELLO Nella sentenza di primo grado, i giudici eporediesi stabilirono che esisteva un nesso causale tra il tumore al cervello, benigno ma invalidante di cui è affetto l'uomo, e l'uso «abnorme» del telefono cellulare nel periodo compreso tra il 1995 e il 2010. I giudici, a conferma della decisione, riportarono non solo diverse testimonianze sull'attività lavorativa di Romeo, ma anche alcune consulenze tecniche e medico-legali. E numerosi studi scientifici. Particolarmente significativo, per il Tribunale civile, era stato un dato ricavato da una precedente sentenza di merito della Corte d'Appello della Lombardia: «Il rischio oncologico per i sopravvissuti alle esplosioni atomiche di Hiroshima e Nagasaki è stato individuato nella misura di 1,39 OR (Odds Ratio) per tutti i tumori. Mentre il rischio individuato per un uso massiccio e prolungato nel tempo di telefoni cellulari, secondo lo studio Interphone, è pari a una misura di 1,44». Quindi, sottolinearono i giudici di Ivrea, se nessuno osa porre in dubbio un nesso quantomeno concausale tra esposizioni di radiazioni provenienti da esplosione atomica e patologie tumorali, non si vede perché non possa ritenersi analogamente sussistente questo medesimo nesso tra esposizione a radiofrequenze e tumori encefalici rari quali quello che ha colpito il signor Romeo, trattandosi di rischio quantificato in misura del tutto analoga per le due ipotesi».

IL RICORSO Oggi la nuova sentenza è frutto di un ricorso presentato dagli Renato Ambrosio e Stefano Bertone al Tar del Lazio per conto dell'Associazione per la Prevenzione e la Lotta all'Elettrosmog. L'associazione si era rivolta ai giudici amministrativi per contestare l'inerzia serbata dai ministeri in relazione a un atto di diffida del 28 giugno 2017 diretto a promuovere l'adozione di provvedimenti finalizzati all'informazione capillare della popolazione, nonché per

quadro sulla

Accesso illimitato al sito: quattro settimane gratis, poi 50% di sconto.

ABBONATI ORA

CAMPAGNA ANCORA INATTUATA Il Tar ha ritenuto inammissibile la richiesta diretta a ottenere l'emanazione del decreto ministeriale «per difetto assoluto di giurisdizione, venendo in rilievo il mancato esercizio di poteri di natura normativa». Cosa diversa in merito al mancato avvio da parte dei Ministeri competenti di una campagna informativa rivolta alla intera popolazione. Per i giudici — se ne dà conto in sentenza — dagli atti depositati in giudizio, infatti, risulta che già il 16 gennaio 2012 il Ministero della Salute aveva evidenziato che il tema dei possibili rischi per la salute conseguenti all'uso del cellulare fosse alla costante attenzione del Ministero stesso, evidenziando come il Consiglio Superiore di Sanità, in un parere del 15 novembre 2011, aveva rilevato che allo stato delle conoscenze scientifiche non fosse dimostrato alcun nesso di causalità tra esposizione a radiofrequenze e patologie tumorali, rimarcando tuttavia come l'ipotesi di un rapporto causale non potesse essere del tutto esclusa in relazione a un uso molto intenso del telefono cellulare, e comunque raccomandato di mantenere vivo l'interesse della ricerca e della sorveglianza sul tema. Il Tar, constatato che «nonostante il ragguardevole lasso di tempo intercorso, la preannunciata campagna informativa non risulta essere stata ancora attuata», ha ritenuto di dichiarare «l'obbligo del Ministero dell'Ambiente, del Ministero della Salute e del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ciascuno per il proprio ambito di competenza, di provvedere ad adottare una campagna informativa, rivolta alla intera popolazione, avente a oggetto l'individuazione delle corrette modalità d'uso degli apparecchi di telefonia mobile (telefoni cellulari e cordless) e l'informazione dei rischi per la salute e per l'ambiente connessi a un uso improprio di tali apparecchi. La predetta campagna d'informazione e d'educazione ambientale dovrà essere attuata nel termine di sei mesi dalla notifica» della sentenza «avvalendosi dei mezzi di comunicazione più idonei ad assicurare una diffusione capillare delle informazioni in essa contenute».

«LAVORO DI SQUADRA» Per l'avvocato Stefano Commodo si è trattato di «un grande lavoro di squadra. Questa sentenza rappresenta un principio fondamentale. Abbiamo combattuto una battaglia per creare attenzione nel rapporto tra istituzione e cittadini. Non è una campagna contro l'industria della telefonia, ma un modo per sollecitare l'uso di una tecnologia importante in maniera responsabile». Il collega di studio, Renato Ambrosio, parla di «soddisfazione personale, ma soprattutto dell'avvocatura torinese».

«GIOVANI, I PIÙ A RISCHIO» «Tra i soggetti più a rischio ci sono i bambini, che spesso giocano con il cellulare dei genitori, e i ragazzi, che si addormentano con le cuffie nell'orecchio e hanno il telefonino sempre in tasca. I cellulari non sono giocattoli, ma una tecnologia che è utile ma che va usata adeguatamente: i cittadini devono essere informati. Vigileremo sulla campagna - concludono gli avvocati - E ci prepariamo alla prossima battaglia: quella nei confronti della rete 5G».

16 gennaio 2019 | 13:14
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI POTREBBERO INTERESSARE

Raccomandato da



L'ex Pd Bragantini, vita da tassista: «Sono Parigi 12. Quante ne



Thom Yorke, storica
voce dei Radiohead:
fotogallery



Torino, ragazzo
strangolato dal padre:
venne adottato a 1



Vittorio Emanuele di
Savoia: «Voglio essere
sepolto a Superga...

I PIÙ LETTI

-  Tav, Dibba sa ma «non ha le prove». Bufale...
-  Deputata M5S nella casa popolare a 155 euro al mese: n...
-  Cuneo, cadavere donna con ferite al volto: si indaga...
-  D'Arrando (M5s) e la casa popolare: «...
-  'Ndrangheta in Val d'Aosta: 16 arresti, ...
-  Migrante ucciso all'ex Moi. C'è un fer...
-  Cede controsoffitto a scuola: studentessa 15enne ferita...
-  Corte dei conti: «Preoccupati per Torino»....
-  Studentessa colpita meningite: «Mi ha salvata il va...
-  Amianto, scoperte molecole contro il mesotelioma pleuric...